



Prima Lettera di Giovanni (4, 18-21)

«¹⁸Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. ¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. ²¹Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.»



Trovo stupende le parole di Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù di Nazareth, nei versi citati in riferimento all'amore in relazione alla paura. Infatti non può l'amore generare paura di alcun genere in quanto per poter amare bisogna necessariamente sperimentare fino in fondo quell'amore che *penetra le ossa fin dentro il midollo*. Ogni goccia di sangue, ogni movimento, ogni organo del corpo, le vene, le arterie devono essere impregnate di un amore vivo, a cominciare dal cuore che deve pulsare d'amore così come l'anima non deve avere altro sentire che l'amore: la quiete, la capacità di ascoltare il vento, parlare alla pioggia e al sole e riuscire a sentire il bisbiglio dello scorrere delle acque nei ruscelli; osservare quelle impetuose dei fiumi e le onde del mare nella loro forza o nella bonaccia: le loro voci sono messaggi d'incontenibile bellezza nella prospettiva di orizzonti lontani le cui eco ci avvicinano ad atmosfere lontanissime che ci riportano tutti sotto lo stesso cielo. E gli uomini di ogni pelle e colore, di ogni odore e danza, di zigomi, labbra e lingue diverse ma con un unico universale sorriso sono miei, tuoi fratelli. E se sono fratelli non possono essere nemici, e se non sono nemici non dobbiamo averne paura. Ecco perché la paura non può essere in relazione con l'amore. E Giovanni lo dice con chiarezza!

Seguendo la lettura dei singoli versetti citati nella *Lettera* possiamo vedere come il primo verso che prendiamo in esame, il 18: ***Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore.*** Giovanni oltre ad affermare l'idiosincrasia tra paura ed amore introduce il concetto di castigo dicendo che chi ha paura teme un castigo. Va da sé che teme un castigo chi sa di avere sbagliato, chi sa di aver commesso un'infrazione e di conseguenza è in stato d'imperfezione e temendo un castigo ne ha paura. Questa paura rende imperfetto il suo amore il quale porta in sé una crepa, una contraddizione, uno spazio di non-amore in cui si è inserita la paura che origina una frattura dell'anima, una ferita sanguinante nel cuore che attesta un'imperfezione: ecco perché in chi ha paura l'amore non può essere perfetto.

Il verso 19 è un altro capolavoro che ci rende edotti sul significato della parola amore, sulla sua dinamica relazionale; infatti Giovanni scrive in modo perentorio: ***Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.*** Provate a pensare a qualunque inizio d'amore dove uno viene amato perché l'altra lo ama e viceversa. Nel caso dell'amore di Dio chi prende l'iniziativa è Dio stesso ed egli ci ama non perché noi lo amiamo ma ci ama a prescindere, infatti lui ci ha amati per primo ed essendo lui la fonte dell'amore ci ama comunque indipendentemente dalle nostre caratteristiche estetiche, morali, sociali,

politico-economiche: possiamo essere brutti o belli, simpatici o antipatici, bianchi o neri, uomini o donne, italiani o di qualunque altro paese o continente: Dio ci ama perché è amore, lui è l'amore, quell'amore perfetto di cui parla Giovanni, un amore irreversibile ed eterno, sempre pronto ad accoglierci e perdonare le nostre infedeltà, un amore che ci toglie ogni paura e che non viene mai meno e che esalta la sua perfezione. Ecco perché Giovanni proseguendo nel suo scritto al verso 20 diventa tassativo nello spiegare come, in che modo, si debba manifestare l'amore verso Dio e ce lo spiega con un'asserzione inoppugnabile che identifica la verticalità dell'amore per Dio con l'orizzontalità dell'amore per i fratelli, infatti scrive: ***Se uno dice: «io amo Dio» ma odia suo fratello è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.*** Dopo tali affermazioni non restano dubbi su come debba manifestarsi l'amore verso Dio, esso passa solamente attraverso l'amore per i propri fratelli. Quindi uno può affermare di amare Dio se ama i suoi fratelli, diversamente è impossibile. L'amore deve essere visibile esattamente come è visibile il fratello che incontriamo per strada, il migrante, il forestiero, l'emarginato, l'oppresso, il bisognoso; non può sussistere un amore che si nutre di sterili parole indirizzate a Dio ma non seguito dai fatti e dalla testimonianza di questo amore proclamato ma che non incide nei rapporti con le persone che il Signore ci ha messo accanto e che sono nostri fratelli: amare Dio vuol dire amare i fratelli!

Al verso 21 Giovanni conclude: ***Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*** Non ci si può illudere che si possa amare Dio senza amare i fratelli, non è concepibile un amore per Dio senza l'amore per i fratelli.

A conclusione della sua *Prima Lettera* Giovanni scrive: ***“...chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato.”*** (cfr. I Giovanni cap. 5, verso 1b).

Più chiaro di così!!!